

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CAVERI. — *Al Ministro delle politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

il regolamento CEE 2079/92 riguarda il prepensionamento in agricoltura, allo scopo di favorire l'aumento delle dimensioni delle aziende agricole e il ricambio generazionale all'interno delle stesse;

il regolamento viene attuato attraverso un programma unico nazionale, predisposto dal Ministero delle politiche agricole, in collaborazione con la Regione e approvato dai vari organismi competenti nell'anno 1994. Il Ministero ha delegato alle Regioni le competenze amministrative in ordine all'applicazione del programma (raccolta e istruttoria delle domande, compilazione degli elenchi di beneficiari e delle relative somme da liquidare), mentre l'ente erogatore degli aiuti è l'Aima, alla quale le Regioni inviano ogni anno gli elenchi di liquidazione;

in Valle d'Aosta, tra il 1995 e il 1996, sono pervenute una decina di domande di prepensionamento, cinque delle quali sono state accolte. Per tali domande, una volta istruita la pratica, sono state inviate all'Aima le richieste di pagamento e i relativi elenchi di liquidazione riferiti agli anni 1996 e 1997, per un totale di lire 100.595.990 (lettere del 1996, del 7 maggio 1997 e del 17 ottobre 1997). A tali richieste non è mai seguito alcun riscontro di pagamento. La Regione ha più volte sollecitato e richiesto chiarimenti su questo ritardo, sia telefonicamente sia con lettere e fax;

nel mese di luglio 1998 la responsabile per il ministero delle politiche agricole del regolamento n. 2079 ha assicurato, in seguito ad un incontro avuto con i rappresentanti dell'Aima, che i pagamenti sarebbero avvenuti entro la metà di luglio

1998 e ciò non è avvenuto ed è risultato impossibile avere notizie dall'Aima —:

a che punto siano le pratiche dei prepensionamenti riguardanti la Valle d'Aosta, a che cosa siano dovuti i ritardi e se non si ritenga opportuno accelerare i pagamenti. (5-05609)

GALLETTI e CENTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in Italia milioni di persone scelgono ogni anno di curarsi ricorrendo a terapie non convenzionali ed una buona parte di essi dimostra di preferire la medicina omeopatica;

il ricorso alle medicine non convenzionali è crescente non solo nel nostro Paese ma anche e soprattutto in altri paesi europei dove non solo tali terapie sono considerate utili alla cura dell'organismo alla stregua della medicina tradizionale al punto da essere largamente previste nei sistemi sanitari nazionali, ma sono anche considerate meritevoli di investimenti nel settore della ricerca scientifica e della formazione professionale degli operatori, dell'informazione e dell'insegnamento;

in Italia, benché l'esercizio di attività terapeutiche non convenzionali non sia vietato, la Corte costituzionale ha recentemente ribadito il divieto di farsi pubblicità qualificandosi come medico omeopatico non essendo ancora previsto nel nostro Paese uno specifico corso di specializzazione, ma essendo invece possibile e permesso seguire lezioni sull'omeopatia e ricevere attestati di partecipazione in scuole ed altri organismi privati che organizzano corsi in virtù della libertà di insegnamento prevista dalla Costituzione;

nell'anno 1998 l'Ordine dei medici della provincia di Roma ha deliberato di istituire al suo interno un registro di medici omeopati così da consentire a chiunque di accertare l'effettiva iscrizione dei singoli medici ad esso;

sia pur lentamente anche in alcune strutture sanitarie del Servizio sanitario

nazionale, come nella A.S.L. n. 2 presso l'ospedale Campo di Marte di Lucca ed allo Scalesi di Napoli operano degli ambulatori di medicina omeopatica;

dopo appena due mesi di vita il direttore sanitario ha sospeso l'attività dell'ambulatorio omeopatico dell'ospedale San Camillo di Roma in via cautelativa per verificare la conformità di tale attività rispetto alla recente sentenza della Corte costituzionale sul divieto di pubblicità —:

se non intenda intervenire urgentemente affinché sia riaperto e potenziato l'ambulatorio omeopatico dell'ospedale San Camillo di Roma garantendo la libertà di scelta terapeutica dei pazienti che si sono rivolti in un così gran numero a tale struttura da aver già prenotato tutte le visite fino al prossimo giugno;

se non ritenga gravissima l'interruzione dell'erogazione di un pubblico servizio, come l'attività del citato ambulatorio, per la presunta violazione di una sentenza della Consulta relativa alla mera limitazione della pubblicità sanitaria. (5-05610)

BONO. — *Ai Ministri delle finanze e delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

se siano conoscenza della vicenda che ha visto il sequestro da parte della Squadra mobile della questura di Viterbo di una tonnellata di lettere ancora chiuse, inviate da telespettatori di tutta Italia per concor-

rere al gioco della trasmissione televisiva di Raidue « Lotto alle otto » e finite invece come carta da macero in una cartiera del Viterbese;

questa vicenda, che è stata registrata e diffusa pubblicamente nel corso della trasmissione televisiva « Striscia la notizia », ha evidenziato aspetti quanto mai inquietanti su come i concorsi e i giochi a premi televisivi, siano gestiti nel nostro Paese;

questa denuncia, fatta dalla suddetta trasmissione televisiva, rappresenta l'ultima di una lunga serie di scandali ai danni dei cittadini concorrenti, beffati e scherniti dai proponenti di tali trasmissioni basate su giochi a *quiz* o a sorteggio, posti in essere specialmente dalla televisione di Stato —:

se non ritengano opportuno intervenire per rivedere il regolamento di tali concorsi televisivi, per evitare il ripetersi di tali scandali;

quali iniziative abbiano intenzione di adottare con la massima urgenza affinché siano chiariti ogni aspetto dell'incredibile vicenda, accertare tutte le responsabilità amministrative, e per potenziare gli organismi di controllo, onde scongiurare il ripetersi in futuro di ulteriori perniciosi episodi e tutelare la vasta platea di cittadini concorrenti, che non meritano di continuare ad essere ridicolizzati e truffati da chicchessia e, meno che mai, da chi gestisce l'emittenza pubblica. (5-05611)